

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 6 (1933)
Heft: 6

Artikel: Soldati ticinesi e soldati confederati
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-240374>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Soldati ticinesi e soldati confederati;

In occasione delle feste centenarie della Società svizzera degli ufficiali la « Nuova Gazzetta di Zurigo » pubblicò un numero speciale dedicato alla grande manifestazione. A questo numero collaborarono, fra altri, il Cons. federale Minger, capo del D. M. F., il Comandante della 5. Divisione Col. div. v. Muratt, il Ten. Col. v. Schulthess, Presidente della Società cantonale zurighese degli ufficiali, Gonzague de Reynold, Robert de Traz e, per la lingua italiana, il Ten. Colonnello Bolzani.

Riproduciamo l'articolo di quest'ultimo che accenna alle qualità del soldato ticinese ed ai rapporti fra i confederati e il nostro Reggimento

La « Nuova Gazzetta di Zurigo » mi ha cortesemente invitato a scrivere un breve articolo nella mia lingua materna, da pubblicare in occasione del centesimo anniversario della fondazione della Società svizzera degli ufficiali. Tema: I legami del Ticino coi Cantoni confederati per quanto riguarda l'armata.

Non voglio avere la pretesa di sviscerare a fondo un così interessante argomento e mi limiterò a toccarne alcuni punti, mettendo specialmente a frutto la mia esperienza personale.

Bisogna credere che prima della guerra mondiale la truppa ticinese non avesse una fama eccellente nei Cantoni confederati se, come mi risulta, un ufficiale superiore, in occasione di una sua conferenza, dovendo dare un esempio di truppa indisciplinata e di scarso rendimento, ebbe l'improntitudine di citare il Reggimento ticinese. Sono persuaso che quell'ufficiale, per superiore che fosse, non aveva mai avuto un contatto diretto col Reggimento 30, oppure, se un contatto vi fu, non aveva capito lo spirito e la natura della truppa ticinese.

Nel primo caso aveva parlato per sentito dire da gente rozza e facilona, imbottita di preconcetti; nel secondo aveva dimostrato grettezza d'animo e incapacità a formulare un giudizio sereno.

Se alla conferenza avesse assistito il signor Colonnello Comandante di Corpo Biberstein, che prima della guerra ha condotto il Reggimento 32 (attuale Reggimento 30) e poscia la Brigata di montagna 15, non vi ha dubbio sarebbe sorto a protestare. Ecco un distinto ufficiale confederato, che messo a contatto coi soldati ticinesi, li ha compresi e apprezzati sin da principio e, senza averli in conto di perfetti — perchè la perfezione non è di questo mondo — li ha sempre sinceramente amati.

Ricordo che al termine delle manovre di Reggimento, nel 1912, alla Cima di Medeglia, il signor Colonnello Biberstein, allora giovane Comandante della Brigata di montagna 15, conchiuse la critica con un rabbuffo alla sua maniera ai Comandanti di Battaglione perchè non

avevano sufficientemente curato il servizio di sussistenza e terminò presso a poco così: « Chiamatevi fortunati di comandare una truppa come questa, abituata a marciare ore e giornate senza chiedere nulla, altrimenti sarebbe stato un guaio! »

Ma io stesso ho fatto l'esperienza di una certa « cattiva stampa » che, nell'interno, esisteva parecchi anni or sono a proposito dei soldati ticinesi. Nel marzo 1917 fui comandato a prendere quartiere a Montfaucon colla mia Compagnia — la II/95, che filava dritto come un collegio! — e colla musica di Battaglione, che a quell'epoca suonava egregiamente. Marciando da Saignelégier al nuovo quartiere pensavo che, preceduto come ero da una musica tanto valente, avrei fatto una figurona entrando a Montfaucon. Infatti chi non sarebbe uscito sulla piazza allo squillare delle trombe della fanfara e all'annuncio che i ticinesi, i « fratelli ticinesi », arrivavano e avrebbero allietato il paese colla loro gioconda allegria? All'arrivo, delusione sconcertante. Nemmeno un gatto abbiamo visto sulla piazza: tutti tappati nelle case coll'uscio sprangato, come se invece dei ticinesi fossero giunti i lanzichenecchi.

Il foriere che ci aveva preceduto per fare il quartiere, mi spiegò che il sindaco era introvabile, che il segretario comunale si era lasciato vedere per pochi minuti e aveva detto che il Municipio non voleva dare le scuole, che ovunque aveva incontrato difficoltà e visi ostili e che a malapena era riuscito a trovare alloggio per cento fucilieri.

Ho dovuto ricorrere alla maniera forte e far occupare « manu militari » i locali occorrenti per alloggiare i miei uomini.

La chiave del mistero della musoneria e della ostilità che ci aveva accolti la scoprii ascoltando la predica domenicale che il parroco del paese tenne in chiesa il giorno seguente al nostro arrivo. Quel degno parroco — che era anche cappellano militare! — non si era peritato di raccomandare dal pergamo che i parrocchiani e specialmente le ragazze dovessero stare attenti: erano arrivati i ticinesi e Dio sa quali diavolerie avrebbero combinato. Per poco non disse che al paese non poteva capitare una calamità maggiore. Doveva essere almeno il suo secondo discorso sulla medesima solfa, ma fu anche l'ultimo perchè gli feci capire, alla spiccia, come si usa fra camerati, che non avrei tollerato se « pestassero i piedi » nè a me nè ai miei bravi ragazzi: ci giudicassero, lui e suoi parrocchiani, dai fatti e non dalle chiacchiere che ci avevano preceduto. Ma dopo una diecina di giorni dal nostro arrivo e in virtù, specialmente, del contegno lodevole della truppa, sorse il più bello dei soli sull'orizzonte dei rapporti fra il potere temporale e quello militare di Montfaucon. E quando partimmo dal simpatico paesello del Giura molti dei miei uomini vi lasciarono uno spicchio di cuore e tutte le ragazze erano alle finestre a sventolare i fazzoletti:

*Ma chi sarà che piange?
Saranno le ragazze
dalle finestre basse,
col fazzoletto in man...*

Fu appunto il servizio attivo, collo scambio delle truppe di copertura, che contribuì in modo efficace a far conoscere e apprezzare i soldati ticinesi nella Svizzera interna e specialmente nei Cantoni di Uri, Basilea, Soletta, Berna e Zurigo. Lo stesso deve dirsi a proposito delle truppe confederate che vennero nel Ticino, le quali furono accolte ovunque con molta simpatia e fraternizzarono subito colla popolazione, attratta dalla compostezza e dall'ottima disciplina dei diversi Reggimenti zurigani, della Brigata di montagna 9, delle truppe del Colonnello divisionario De Loys. Di soldati svizzero-tedeschi o romandi non se n'erano mai visti nel Sottoceneri e nel Locarnese e le case furono aperte immediatamente con tutte le povere risorse ond'erano capaci ma con tutto il gran cuore dei loro abitanti, ai nuovi ospiti in divisa militare. Nel Mendrisiotto e nel Malcantone si ricordano ancora oggi, quasi con affetto e con una punta di melanconia, le ottime truppe zurigane del tempo della mobilitazione, gli aiberi di Natale, le festicciole cogli immancabili quattro salti, le sfilate, il cambio della guardia. E anche qui più di una ragazza sparse due lagrime alla partenza dei Battaglioni confederati e qualche altra si accinse sospirosa a preparare il corredo nuziale.

Ancora lo scorso anno Ligornetto fu la mèta di una gita in grande stile organizzata da vecchi soldati zurigani che nel 1917 erano stati nel Mendrisiotto a..... fare la guerra.

Ho detto e ripeto che i soldati ticinesi non sono perfetti. Tutt'altro. Hanno anche loro i difetti comuni a tutti i soldati di questo mondo e forse e senza forse qualche difetto in più. In compenso sono adorni di due qualità squisitamente nostrane: **allegria e sensibilità d'animo**. Per giudicarli non bisogna prendere ad esempio qualche malaugurato episodio di cattivo contegno successo nelle stazioni della Svizzera interna quando il Reggimento 30 mobilita o smobilita, ma bisogna vivere con loro e dividerne le fatiche e gustarne la fresca spontanea allegria. Chi volesse prenderli di fronte e piegarli strabuzzando gli occhi e facendo la voce grossa, non riuscirebbe a nulla e sarebbe subito bollato con un soprannome ridicolo.

Vanno presi come sono, capiti e amati. Stabilita fra il comandante e i subordinati una corrente di mutua simpatia, si può ottenere dai soldati ticinesi tutto ciò che si vuole. Gli ufficiali svizzero-tedeschi che sono stati nei quadri del Reggimento o che hanno avuto il Reggimento 30 ai loro ordini sono persuasi di questa verità.

Vi fu un tempo in cui i quadri erano scarsi e si dovette riempire i vuoti con ufficiali della Svizzera tedesca. Alcuni di questi non avevano che poche nozioni di italiano, ma non accadde mai che la truppa ridesse per i loro strafalcioni. Biricchini sì, ma villani mai.

Ricordo che in occasione di una delle prime uscite colla uniforme grigio-verde, un caro camerata svizzero-tedesco ammonì la Compagnia riunita per l'appello, di avere riguardo e di non andare colla bella divisa nella stalla **se la vacca doveva fare un bambino**. Nessuno rise a quella

comica uscita, perchè l'ufficiale era **in pìota**, sapeva quel che voleva e **aveva in mano** i suoi uomini.

Se è giusto che i quadri del Reggimento ticinese siano affidati in quanto possibile ai ticinesi (e questa possibilità è ormai una cosa certa) d'altra parte è innegabile che i contatti fra i soldati d'oltre Gottardo e le nostre popolazioni e i soggiorni del Reggimento ticinese in terra confederata appaiano necessari e benefici.

Chissà che un giorno un lembo di terra ticinese non sia irrorato dal sangue di un soldato di Zurigo e una zolla zurigana non sia arrossata dal sangue di un milite ticinese?

Saluto !

Con la fine 1933 il sig. ten. col. **ANTONIO BOLZANI** abbandona il comando del Reggimento 30.

Facciamo uno sforzo per convincerci, con disciplina, che i mutamenti di tale genere sono l'inevitabile conseguenza delle organizzazioni e che essi non equivalgono a distruzione di valori del nostro caro Reggimento.

Non siamo legati al passato per il passato ma possiamo sinceramente amare nel ten. col. **A. Bolzani** il comandante-tipo delle truppe ticinesi tra le quali egli è cresciuto e per le quali egli ha vissuto la sua carriera militare.

Così il Reggimento 30 avrebbe desiderato ch'egli non l'abbandonasse mai. Di lui soldato e comandante ricorderanno però due generazioni di soldati.

Non lo dimenticheranno mai quelli che nell'agosto 1914 l'hanno udito sul campo di Bellinzona leggere con voce ferma e serena la formula del giuramento ai tre Battaglioni ticinesi che partivano per le frontiere, e lo ricorderanno con ammirazione i giovani che lo videro nel settembre scorso alla testa del suo Reggimento sulle balze del Lucomagno.

Tra queste due date una carriera di disciplina e devozione all'Esercito, ed un esempio di fedeltà al Paese.

Da questa rivista gli ufficiali ticinesi lo salutano con devota deferenza. I Camerati del Circolo di Lugano gli esprimono la loro affettuosa riconoscenza per la sua sincerissima amicizia.

Tutti lo considerano « nei ranghi » e nel cuore come ieri, fiduciosi che egli sarà chiamato a più alto grado nella famiglia dell'Esercito.

c. d. b.